

Ch' entrassero nella Città, presero molto ardire, & pugarono fortemente contro a' Guelfi, i quali non haveano altro ajuto, nè attendeano alcuno foccorso, però che la Corte di Roma era a Leone sopra Rodano oltre monti, e la forza di Federigo era troppo grande nelle parti d'Italia; & in questo pugnare usarono i Ghibellini una maestria di guerra, cioè che a casa li Uberti s'ammassarono quasi tutta la forza de' Ghibellini, & cominciandosi le battaglie ne' sopra detti luoghi andavano tutti insieme a contrastare i Guelfi; & per questo modo quasi li vinsero in ogni luogo della Città, salvo che nella loro vicinanza contro al ferraglio de' Guidalotti, & Bagnesi, che più sosteneano la battaglia; & in quel luogo quasi si ridussero tutti i Guelfi, & contra loro tutta la forza de' Ghibellini. Alla fine veggendosi i Guelfi (b) aspramente assalire, & combattere, & sentendo la cavalleria di Federigo venire loro adosso, & entrare già dentro lo Re Federigo con sua gente, la Domenica mattina si si tennero i Guelfi infino al Mercoledì vegnente. Allhora non potendo più resistere alla forza de' Ghibellini, si abbandonarono la difesa & forza, & partironsi della Città la notte di Santa Maria Candellaja, li anni di Christo MCCXLVIII. Cacciata la parte Guelfa di Firenze, i nobili di quella parte alquanti se ne ridussero nel Castello di Monte Varchi in Val d'Arno, & parte nel Castello di Capraja, & Pelago, e Ristonchio; & Magnale infino a Cascia si tenne per li Guelfi & chiamavasi la lega de' Guelfi. Et in quelle Castella dimorando, faceano gran guerra alla Città, e al Contado di Firenze. Et altri popolani di quella parte si ridussero per lo Contado a' loro poderi, & di loro amici. I Ghibellini, che rimasero in Firenze signori con la forza, & cavalleria di Federigo Imperadore, riformarono la Città a loro guisa: & fecero disfare da XXXVI. fortezze de' Guelfi di palagi, & gran torri, infra le quali fu la prima & la più nobile quella de' Tosinghi in fu Mercato vecchio, chiamato il palazzo, alto LXXX. braccia, fatto a colonelli di marmo, & una torre alta CXXX. braccia. Ancora mostrarono maggiore empiezza, per cagione ch' e' Guelfi faceano di loro molto capo alla Chiesa, & Duomo di San Giovanni, & tutta la buona gente usava quivi la Domenica mattina, & faceanvi molti matrimoni. Quando vennero a disfare le fortezze de' Guelfi, intra l'altre un' alta & bella torre, ch'era in fu la piazza di San Giovanni, all'entrare del corso delli Adimari, la quale si chiamava la torre del Guardamorto, perchè anticamente tutta la buona gente, che moriva, si sopelliva a San Giovanni, i Ghibellini facendo tagliare da piè della detta torre, si la fecero puntellare per modo, che quando si mettesse fuoco ne' puntelli, cadesse sopra 'l Duomo di San Giovanni; & arsi i puntelli, come piacque a Dio, & a messere Santo Giovanni, cadde la torre per lo mezzo della piazza & apparve manifestamente, che la torre si travolse, & schisò di non cadere, dove haveano ordinato. La qual torre era alta CXX. braccia. Della qual caduta tutti i Fiorentini si maravigliarono, e' l popolo ne fu molto allegro, ch' ella non vi

A cadde. Et nota, che poi che la Città di Firenze fu rifatta, infino a quel tempo non vi era stata disfatta casa alcuna; & allhora incominciò la detta maladittione di disfarle per li Ghibellini. Et ordinarono, che della gente dello Imperadore ne restasse 800. cavalieri Tedeschi al loro soldo, onde fu Capitano il Conte Giordano. Avvenne, che infra l'anno medesimo, che i Guelfi furono cacciati di Firenze, quelli ch' erano in Monte Varchi, furono assaliti dalle marnade de' Tedeschi, che stavano in guernigione nel Castello di Ghangereta nel Mercatale di Monte Varchi, & di poca gente ch' erano fue sopra battaglia, infino nell' Arno delli usciti Guelfi, & detti Tedeschi: alla fine i detti Tedeschi furono sconfitti, & gran parte morti, & presi gli anni di Christo 1248.

CAP. XXXIV.

Come lo Imperadore Federigo fu sconfitto da' Parmigiani.

I N questo tempo Federigo Imperadore si pose in assedio alla Città di Parma in Lombardia, imperò ch' erano rubellati dalla sua signoria, & teneano con la Chiesa, & dentro in Parma era il Legato del Papa per la Chiesa con gente d'arme a cavallo in loro ajuto. Federigo con tutta sua forza, & quella de' Lombardi, v'era d'intorno, & stettonvi per più mesi, & giurato havea lo Imperadore di mai non partire, se prima non l'haveffe, & però havea fatto incontro alla Città detta una bastita a modo d'un' altra Città con fossi, & steccati, & torri, & (a) case di legname & di mura, coperte, & acconcie, alla quale pose nome Vittoria; & per lo detto assedio havea molto (b) assediata la Città di Parma, & era sì fottigliata di formento, & di vittuaglia, che poco tempo si poteano più tenere, & ciò sapea bene lo Imperadore per sue spie; & per la detta cagione li tenea quasi per gente vinta, & poco li curava. Adivenne, come piacque a Dio, che lo Imperadore per prendere suo diletto andò un giorno alla caccia con suoi cani & uccelli, con certi suoi Baroni & famigliari fuori di Vittoria, i cittadini di Parma havendo ciò saputo per loro spie, come (c) gente volenterosa, & più come disperata, uscirono fuori tutti armati, popolo, & cavalieri, ad un' hora vigorosamente da più parti, & assalirono la (d) detta hoste improvvisa, & non con ordine & con poca guardia, come non curanti de' loro nimici, onde eglino vedendosi sì di subito, & aspramente assalire, & non essendovi il loro Signore, non hebbono nulla difesa, ma missonfi in fuga & in isconfitta, & si erano tre tanti cavalieri, & gente a piè, che non erano i Parmigiani. Nella quale sconfitta furono morti & presi grandissima quantità di quelli dello Imperadore. Lo Imperadore sappiendo la novella, con gran vergogna si fuggì a Cremona. I Parmigiani presono la detta bastita, ove trovarono molto guernimento & vittuaglia, & molte vassellamenta d'argento, & tutto 'l tesoro, che lo Imperadore havea in Lombardia, & la corona del detto Imperadore, la quale i Parmigiani hanno ancora

(b) aspramente menare e sentendo già la cavalleria.

CAP. XXXIV.

(a) case coperte e murate.

(b) ristretta la Città di Parma, e era sì affottigliata di fornimento di vittuaglia.

Tom. XIII.

(c) gente avolontata, ma più.
(d) la detta bastita di Vittoria. La gente dello Imperadore improvvisi, e non con ordine e con poca guardia, come coloro, che non curavano i nemici, veggendosi così subito e aspramente assaliti.

N